







RAPPRESENTAZIONE DI SANSONE

Nuouamente Ristampata.





Incomincia la festa di Sansone,
L'Angelo dice.

SIlentio, vdite l'onnipotente Dio
per liberare il popol d'Israelle,
dal sangue Filisteo crudele, e rio
sol perche della Legge era ribelle,
del Mosaico culto santo, & pio
seguendo le pedate d'Ismaelle,
Sanson mandò cõ forza alta, & diuina
che tutti i Filistei messe in ruina.
A gloria adunque dell'Altitonante
& di colui che più che'l sol risplende,
vno esempio farem del fiero amante
Sanson ch'a vna donna il cuor'arrẽde
cauandol pur dalle scritture sante
doue ogni sana mente bene intende,
piaceuol festa, & piena di virtute
state quieti, che Dio vi dia Salute.

La balia di Sansone.

O sciagurata me questo figliuolo
popperia sette Troie, non che me sola,
ò mona Smeria, chi mi sento vn duolo,
ne'capezzoli drento che m'imbola.

Mona Smeria madre di Sansone.

Se tu n'haueßi dua, egliè vn solo
che direstu tisogna cerihuola.

La balia.

Egl'ha vn mese, & escie delle zane,
io credo certo che sia sparapane.

Mona Smeria.

S'io nõ m'ingãno, questo mio caro figlio
anzi son certa che glie don di Dio,
forse è piaciuto al celeste consiglio
di trarci delle man del popol rio,
io ero sterile, & hor senza periglio
è nato vn tal bambin del corpo mio,
l'Angel mi disse, che mi nascerebbe
che da Filistei ci liberarebbe.
Io ero al campo, & stauomi à seder
vn'Angel scese dal celeste regno,
& disse, ò steril già hor debbi hauere
per volontà di Dio vn caro pegno;
costui liquor di vite non debere
nè raderaßi il capo per far segno,
che Nazareno, & santo da primi anni
& fie rouina de Filistei tiranni.

Stratone prencipe de' Filistei dice
a' suoi baroni cosi.

La virtù mia, e'l mio gouerno giusto
m'ha fatto baron mia crescer'il regno;
la sapientia è quella quando io gusto
& non le forze, ma prudẽtia, e'ngegno
ch'ogn'Imperio mãtiene, e fa robusto
vn buõ nochier'in mar, cõserua ũ legno
cosi le terre vn saggio vn buon signore,
le regge, & non la forza, ma l'amore.
El mio parlar vuol dir che e gran giudei,
popol superbo nobile, antico, (mie
schiauo al mio regno, è fatto à giorni
che quel ci sia, non lo crediate amico
dicendo già chi fusti, hora chi sei
suggetto a serui tua, schiauo al nimico,
però si offerui in lor, timor, e legge
con la giustitia ch'ogni stato regge.

Manue padre di Sansone, dice ad
altri giudei.

E peccati commeßi, e i grandi errori
& l'idolatria de' nostri parenti,
ci han fatti schiaui doue eramo signori
& sottoposti a crude, & aspre genti,
tal Pera mangia dicon gli scrittori
il padre, ch'al figliuolo allega e denti,
già quarant'anni sotto e Filistei
viueano gloriosi già i Giudei.

Ioseph Giudeo.

Meschina sorte de l'humana natura
che gli esẽpli d'altrui nõ ci cõmouono
ò quanta pena, e doglia acerba, e dura
e nostri padri in diserto prouorono,
hor senza hauer di Dio gnuna paura
per falsi idoli la sua legge lascierno
sian sottoposti a genti inique, & felle;
pietà ti prenda Iddio d'Israelle.

Ma-

Manue dice ad altri Giudei così.
Sol'vn riparo ciè humiliarsi
& al sublime Dio far sacrifitio,
che potrè per l'oration certo piegarsi
& tor dal popol suo tanto supplitio,
si vuol al tempio adunque ragunarsi
& cantar hinni del diuino offitio,
andian Ioseph, e voi, e tu Sansone
figliuolo mio vieni à far'oratione:

Mentre che vanno dice Sansone.

Non sai tu padre ch'io son Sanson quello
che ho a gastigar'il popol Filisteo,
vedrai vedrai quante sarà il flagello
che faran le mie man del popol reo.

Mona Smeria.

O figliuol mio, figliol mio buono, e bello
che Dio ti guardi el grã Iacob hebreo
che tu s'è solo, e là son tante squadre.

Sanson.

Dio può più, non lo sai cara madre.

Fanno sacrifitio, & cantano vno Hinno figurato latino così.

Deus Adonay, & Deus Abraam
ò Deus Isaac, ò Deus Iacob,
reminiscere domine seruorum tuorũ,
& legum quas dedisti Moysi
populo tuo in monte Synai.
Te rebrum item mirũ mare reddit inde
manna deserto populo remissum,
victor, & regum veneratur orat
Te omnipotentem.
Te canunt hymni dominum deumque,
noscimus nostros Baalen parentes
vict mis facris coluisse contra
Iura vetusta.
Te deum multis præcibus precamur
vt patrum, & nostra abolere culpas
iam velis pœnas dedimus, resolue
Corda Filistij.

Fatto el sacrifitio Sansone si parte, & dice.

In Thamnata Città de' Filistei
per mio sollazzo padre mio vo'gire,
ma dimmi pur se tu contento sei
che come padre ti voglio vbbidire.

Manue.

Figliuol si ben, ma guarda che son rei,
non ti fidar che gli vson di tradire,

Sanson.

Ne'fatti mia è da guadagnar poco
e perderan con meco a ogni giuoco.

Sansone va in terra de Filistei, e vede vna fanciulla, & dice.

O bella cosa in fatto a gli occhi miei
più dolce sguardo giamai non vidd'io
hanno si belle cose e Filistei.
Ho io son tocco da cupido Iddio
con altro stral che non suol saettare
per far dispetto forse al popol mio.
Doh pouero Sanson ch'ai tu a fare
hai tu a torre vna contra la Legge
non ti può la giudea tua contentare.
Ma chi il crudel amor con briglia regge,
legge ha per se l'amor, vn fiero amante
per parole d'altrui non si corregge.
Debbo tornar al padre mio dauante
e dirgli ch'ò lasciato il mio cor pegno
in vna che nel sol dare vn diamante.
Qui non val forza, nè riparo o'ngegno
a snodarsi giamai da tal catene
& gli antichi à Medor ne dauon segno
O dolce speme mia, dolce mio bene
cara salute, caro refrigerio
dolce consolation che'l cuor mi tiene.
O fiero, ò grande, ò crudo desiderio
ch'ogni grã cuor, & ogni forza abbassi,
forte che lo fa Dio per suo misterio.
Però ritorna, & non con lenti passi.

Ritornato al padre dice.

Hai mai sentito caro padre dire
ch'a parti non si dan colpi d'amore,
nel cuor m'entrato vn tãto, e tal desire
d'vna femina, ch'è di me fatta signore
deh non me la voler padre disdire

che troppo mi sarebbe gran dolore,
ell'è vna fanciulla Filistea
di tal bellezza, che pare vna Dea.

Manue.

Non hai tu figliuol mio, tra tuo fra tegli,
femina che ti possa dar diletto,
e non son circoncisi, anzi rubegli
di nostra legge, & sarè gran difetto.

Sanson.

Io non viddi giamai occhi si belli
& quella vo' per donna, e quella aspetto

La madre.

Figliuol mio bello io tene vo dar vna
ch'è gentil cosa, vero è che l'è bruna.

Sansone.

Darala ad altri ch'io vo sol costei
ch'a chiuso nel bel seno il corpo mio
venite meco la tra Filistei
& ringratiate d'ogni cosa Dio.

Manue.

Poi che tu di cotesto voler sei
andian via hor.

La madre.

Vo' venir anch'io.

Sansone.

Andate innanzi, i non posso andar piano
io vi raggiugnerò à mano à mano.

Auuionsi, e apparisce vn Lione, & assalta Sansone per la via, lui lo piglia, & ammazzalo, e dice.

Ha fiero veglio credesti assalire
vn ceruio, vn cauriolo d'animo basso,
tu non pensasti si presto morire
& io in molti pezzi, si ti lasso
ma veggio e'mia parenti à lungo gire
bisogna adesso à me muouer'il passo,
che son già giunti alla città nimica
doue io hebbi à veder la cara amica.

Giunto a'parenti riuede la sua donna, & dice.

Quell'è colei che tutto il mio cuor ama,
& questa vo'.

Talasso padre della Filistea.

Voi siate ben venuti.

Manue.

Questa pulzella è al mio figlio dama
se non siate da legge ritenuti
lui la torrà che tutto il dì la brama

Talasso.

Io son contento purche non si muti
perche l'è senza dota.

Mona Smeria.

Ella si sia
Farami vezzi sai tu nuora mia

Sanson siede con la moglie, e dice.

Hai mi donato punto del tuo amore
dimmi qualche cosa dolce Filistea,

Filistea.

Io t'ho già dato la metà del cuore
& siene testimon vener Idea.

Sanson.

Vuomi tu per marito

Filistea.

E per Signore

Sansone.

Vorrane tu venir meco in Giudea,

Filistea.

Si bene.

Sansone.

Vuomi tu bene.

Filistea.

Piú che mia vita.

Sansone.

E però dura.

Filistea.

Ancor doppo partita.

Manue.

Horsu noi ce n'andremo à ordinare
quel che alle nozze sie conueniente,
vienne Sanson che non è ben restare
ritornerenci poi immantinente.

Sansone.

Io mi vo con la donna sollazzare

Manue.

De

De fa a mio modo, e vienne prestamente
bisogn'hauer figliuol qualche rispetto
Sansone.
Aspettate, io ne vengo
Manue.
Ecco ch'aspetto
Sansone alla donna.
Cara speranza per parecchi giorni
stato senza veder, ma non amarti,
La moglie.
Ah cuor dell'alma mia fa che ritorni
Sansone.
Poss'io piacer'alcuno in tanto farti.
La donna.
Vn grande
Sansone.
Hor che?
La donna.
Che troppo non soggiorni
ma voglia alla tua donna rimostrarti.
Mona Smeria.
Figliuola mia noi saren pur presto
infra vn mese.
Sansone.
Vn mese? si l'agresto,
Partesi Talasso suo suocero, e va à Stratone Re de Filisti, & dice.
Mantenga Laodago tua corona
& gli altri de' propitii a Filistei,
io son venuto innanzi a tuo persona
a domandar se tu contento sei
chi dia vna mia figlia bella, & buona
à vn ch'è della tribu de Giudei,
& di ricchezza, & di riputazione
giouane, e bello ch'à nome Sansone.
Stratone.
Benche sie nostro schiauo, & seruidore
e potrebbe esser tal chi l'hare' grato,
hai fatto bene à stimare il signore,
fa chi lo vegga come è ritornato.
Talasso.
Sempre al tuo seggio renderò honore
& son per conseruar ogni tuo stato,
comandami altro la tua signoria.
Il Re.
Che venga à visitar la corte mia.
Seguita a' Baroni.
Che vale vn Regno senza vbbidienza,
che vale vn Re se quel non è temuto,
al Re, alla corona riuerenza
debbe portar ciascun che par douuto,
ogni ben fatto lo fa sapienza
chi altro crede il falso harà creduto,
la legge chi ho fatte nel mio regno
saran sempre e nimici stare a segno.
Ma bisogna soldati ancor da parte
per gl'inconuenienti che fortuna
suol qualche volta suscitar con Marte,
e non fa tante mutatione la Luna
quante fa la fortuna con suo arte,
nè ragion ha nelle suo cose alcuna,
come va ella Capitan Gulussa.
Gulussa.
Danari, e gente, ci è signore à bussa.
Sansone al padre dice.
Quando tu voglia padre mio tornare
alla mia donna, mi sarè piacere,
io mi sento di certo consumare
& anche à lei so ch'amor fa'l douere.
Manue.
Io ti vo caro figlio contentare
ogni disagio tuo m'è dispiacere,
andianne Smeria per la nuora nostra
poi che fortuna prosp ra si mostra,
Vanno via, Sansone lascia andare innanzi e parenti, e va a riuedere il Lion morto, & dice.
Ve quante Vespe, anzi son pecchie certo
nella bocca al Lion v'è vno sciamo,
colui sarà ben sauio, e molto esperto
& io d'ogn'altro valēt'huom'il chiamo,
e degno d'onorarlo d'ogni merto
se saprà vn nodo diffinir chi tramo,
cauiam'il sauo, e darenlo a mio padre

e questo ancor sarà per la mia madre
Caua il fauo, e raggiugne e parenti
& dice.
Mangiate, io ho trouato per la via
vn sciamo, ecco del fauo pien di mele.
Mona Smeria.
O figliuol mio che benedetto sia
tra tutti quanti e figliuol d'Israelle,
tu hai riconfortato l'alma mia.
Sansone.
Questo sarè per qualch'vn'aspro fiele
a te è dolce, ad altri parrà amaro
ma ecco qua il mio suocer buon'e caro
Talasso.
E molto ben tornati e mia parenti
& tu fra glialtri gener mio diletto,
La donna di Sansone gli va incõtro, e
fagli vn'inchino, e Sansone dice.
O cuor del corpo mio come ti senti.
Filistea.
Ben signor mio, dapoi che san t'accetto.
Talasso.
Su serui date qua quelli arienti
e che ci bei ognun senza rispetto,
su sonatori ormai fate vna danza
Ognun stia in letitia e'n gran baldanza
Suonasi e ballasi. Non stare male vn
cãto figurato, come è tambur tábur.
Talasso à Sansone.
Genero mio, il nostro gran signore
ha inteso, come io t'ho mie figlia data,
e delle tue virtù hauuto odore
la nobiltà, e vita costumata,
e già ti porta vn singular'amore
in modo, che vol veder tua faccia orna-(ta
non ti rincresca venir'a sua corona.
Sansone.
Andian quando tu vuoi in hora buona.
Talasso al Re.
Eccol mio gener sacra maestade
Il Re.
O bello aspetto d'huomo in fede mia,
ben fatto, grande, e di perfetta etade
tuo gener'è, col buon'anno sia,
andate a honorar la sua beltade
baron che d'ogni onor merito sia,
buon pro ti faccia di tal compagnone,
è certo fiera cosa dir Sansone.
Fassi il conuito à molti della corte,
a quali poi dice Sansone.
Per gentilezza, ancor per l'honor vostro
vi vo'proporre vna bella quistione,
ma e non ci vale libri nè inchiostro
sol fantasia, & indouinatione,
il premio vo'che sia quel chi vi mostro,
sessanta veste vi dara Sansone
trenta per cigner, & l'altre per di sopra
Vno del conuito chiamato Sisara,
dice.
Dì via, che questa non farà mal'opra.
Sansone.
D'vn che mangiaua, cibo ne vscito
& d'vna cosa forte gran dolcezza,
per questi sette giorni del conuito
inuestigare vna tal gentilezza,
alle promesse mie terrò l'onuito,
ma similmẽte ancor Sansone apprezza,
che se di tal quistion nessun s'apponi
che altrettante veste a me si doni.
Sisara.
E par conueniente, & cosi sia
ma Fe gran fatto, che'n fra trenta teste,
vn non possega tanta fantasia
che giunga à questo dubio cõ suo feste.
Sansone.
Ogn'huom vi pensi, io con la sposa mia
farò far buona cera, & buone feste,
se lo saprete il premio vi fie dato
quanto che nò, à me sia qui restato.
Sisara.
Io ho il ceruello tutto auuiluppato
pẽsateui vn po voi, questo è gran fatto,
chi diauol l'harà mai indouinato
quanto per me, io vo' dir d'esser matto,
Vn-

Vn'altro chiamato Furio.
E son quattro contrarij in vno stato
come possono star tutti in vn tratto
io non ci veggo se non vn riparo.
Sisara.
Dimmelo Furio mio saputo, & caro,
Furio.
Vediam secreto parlar alla moglie
& minacciarla se non si fa dire,
che l'ardereno in casa con sue spoglie.
Sisara.
Questo disegno, e buono, e si vuol ire
e ceruei delle donne come foglie
si volton, onde ageuol conuertire
sarà, ma tu attenderai con arte,
Furio mio chiamar Sanson da parte.
Dice Furio à Sansone.
Sanson potremo noi punto parlarti
Sanson lascia la moglie, e dice.
Si ben gentil baron, ciò che tu vuoi,
Furio.
Noi vorremo Sanson, vn po scalzarti
che ci dicessi in vn punto, e punto à noi
e son quattro contrarij, ò tu ti parti
questo par contro el filosofo, e suoi.
Sansone.
Egliè possibil & vero andate via
nè sarò contro alla filosofia.
Sisara è Filistea.
Vien qua gentil pulzella Filistea
e ti bisogna Sanson lusingare,
dargli moine, esser astuta, & rea
insin che'l dubbio e t'abbi à dimostrare
se non io fai, nè lui, nè la Giudea
ti potra delle man nostre campare,
spogliati alle tue nozze resteremo
te, & tuo padre in casa abbruceremo.
Filistea truoua Sansone e piangendo se gli getta nelle braccia, & dice.
Cara speranza, mio caro signore
fammi vna grazia dolce mio desire,
deh non me la negare caro mio amore,
amor de gl'occhi mia non mi disdire,
s'i t'ho donato il mio dàmi il tuo core,
nô ti rincresce del mio aspro martire,
il dubbio che hai dato al popol mio
dimmi che cosa gliè per lo tuo Dio.
Sanson.
Al padre, & à mia madre non l'ho detto
& tu ti pensi ch'io à te lo dica,
Filistea.
Ome ome, ecco quel ch'io aspetto
adunque non tuo sposa, ma nimica,
ahi dolorosa à me ecco l'effetto
di quel che con le labbra dice amica,
amor, non mai amor, anzi mi stratij
dapoi che nuna frasca non mi satij.
Hai creduto certo che la morte
leggier ti fussi per mio amor paruta,
ma hora veggo che l'aspra mia sorte
mi tira à quel che mai harei creduta,
ah vita mia fa tue giornate corte
po'ch'a tanta disgratia i son venuta,
che quel che de'fidarmi ogni suo fede
à mie dogli ea me lacrime non crede.
Deh caro Sanson mio, caro mio bene
vuoi tu però che di dolore io mora
amor, & crudeltà non si conuiene
ben presto vn tanto amor è ito fuora,
ma vn verace amor piu si mantiene
e questo è quel che l'alma mia martora,
che tu diceui io l'ho dato il mio cuore,
ma questi non son gia segni d'amore.
Sansone.
Amor che vince tutta la natura
ancor de vincer me, ben che gagliardo,
non pianger piu caccia via la paura
che nel tuo amor i mi cõsumo, & ardo
grã cosa amor ch'ogni intelletto fura
& felice chi mai prouò suo dardo,
trouai del mele in bocca à vn Lione
tienlo secreto questa è la quistione.
Filistea si parte, & fassi incontro a

Furio, & Sisara, & dice cosi.

Con le lachrime à gliocchi tutta via
con singozzare, & lamentarmi forte
hor pur inteso che cosa ella sia
quella dolcezza ch'vsciua d'vn forte,
fù che venendo a me qua per la via
a vn Lion che lui già dette morte,
gli trouò in bocca mele questo è certo.

Sisara.

Hai fatto bene, & renderenti el merto.

Seguita a suo compagni.

Hauete l'oscurità gustato
di tal problema che per Dio Dagone,
ò Edippo non l'harebbe indouinato
hora si vuol trouar presto Sansone,
acciò che questo premio ci si è dato
diren d'hauer penato per cagione,
ch'abbiam voluto insieme consigliarci
& confirmati poi appalesarci.

Trouon Sanson, & Furio dice.

Ti sarai forse fatto marauiglia
Sanson, che tutto il tẽpo ci sian preso
non far però, che chi ben si consiglia
fa tardi, ne da sauio è mai ripreso,
questo benche sie saggio, da noi piglia
& al tuo dubbio adesso starai atteso
che piu dolce del mele del Lion forte
hor fa che tue promesse non sien corte.

Sansone.

Se non hauessi arato nel bel campo
della vittella mia, mai per niente,
haresti hauuto alla vergogna scampo
come ho promesso vo'darui il presente
ma di rabbia, e di stizza tutto auampo
innanzi che'l sol caggia all'occidente,
harò donato à ciascun la sua vesta
ma la sara per qualcun trista festa.

Partesi, e piglia vn bastone, e comincia a sbuffare, e correre, e va à vn passo della Città a scorlon, e vedeui gente, e va alla volta loro, & ammazzane, e spogliagli, e dice,

Questa brigata patrià le pene
del fallo che m'ha fatto Filistea;

Vn che grida cosi, e casca morto.

O me le braccia, ome'l capo, e le rene.

Vn'altro.

I muoio, ò moglie, ò dolce baccon mea.

Sansone spoglia alcuni morti, e vno che fugge con molti dice.

Harè mai rotto el diauol le catene,
porta di tutta quanta la Giudea,
eccolo a noi, ò baal e ci ammazza
con quella soda e granellosa mazza.

Sansone fa vn fardello di tutte quelle spoglie, e portale a coloro, e dice.

Pigliate il vostro premio traditori
ecco le veste indegnamente date,
e vostri saran pure, e purgatori
da vostri Filistei i l'ho cauate
ribaldi, manigoldi, truffatori
ma presto vostre colpe fien purgatẽ;
& la mia Filistea m'ha ancor tradito
io giuro pel mio Dio, che la marito.

Partesi, e vassene a casa sua tutto adirato, dice Sisara a Talasso.

Hai tu inteso Talasso il suo parlare
e' rifiuta la moglie, e'l parentado
che debbi tu Sanson piu aspettare
à Furio qui la da, che l'harà a grado,
perche a vn Giudeo volerla dare
piu leggier che non dà la volta il dado.

Talasso.

Tu parli molto bene in fede mia.
Vuola tu Furio. si.

Talasso.

Ella tua donna sia.

Fassi vn'altra volta festa. Sansone vscitagli la stizza, pensa tornare alla moglie, e portale vn capretto, e dice.

E m'è vscito la stizza e'l dolore
e solamente alla mia donna penso,
si presto non si spigne vn vero amore

quella

quella col guardo sol mi legò il senso
da poi, che io di lei son prigione
debbo pagargli di ragione il censo
con vn capretto rifaren la pace
massime se l'amore è del verace.

Piglia vn capretto in su la spalla, e viene a casa la moglie, e vuol'entrare in casa, il suocero se gli fa incontro, e dice.

Che tu l'hauessi in odio mi credetti,
però a vn tuo amico l'ho logata.

Sansone.

Non creder più che scusa alcun'accetti
colpa d'errare in me non fie trouata,
ch'io vi perdoni nessun mai l'aspetti,
che tanta ingiuria sarà vendicata.

Talasso.

Io ti darò in quel cambio la sorella
più giouane più vaga, e molto bella.

Sansone per vendetta piglia delle volpe, & appiccato il fuoco alle code, e lasciatele andare abbruciò molto grano mietuto e da mietere, d'onde vn contadino veduto il fuoco, dice a Rondone.

Che farāno i guardiani è qualche male
oimè che gl'arde si farà quistione
ò qualche inimicitia micidiale
ben che il fuoco cresce nel vallone
veggo che gl'arde colà da Solare,
ò Beccatino, o Checco di Nannone.

Beccatino, che dormiua si desta.

Chielà, chi chiama.

Rondone.

Egl'arde tutto il piano.

Beccatino si rizza, e dice.

Oime, oime, arde forse il mio grano?

Seguita correndo di qua, e di là.

Al corpo non vo dir di ser niente
sarà dal Cielo mai foco piouuto
di questo patirà oggi ogni gente,
ò Dio, che gl'arde tutto'l grā mietuto
ò Dio, che saranno arse le mie lente,
ò che dirà il mio hoste Benuenuto,
e sarà il mal venuto questa volta,
perche trouerà arsa la ricolta.

Vna fanciulla di trenta anni scapigliata, piangendo dice

O tapinata a me ecco il grembiale
e le scarpette, e la gonnella nuoua,
e gl'arde l'aia, e le biche, e le pale,

La madre correndo là con gran furia dice.

Oimè non so per me di che far proua,
qui non c'è alcuno.

Catrina.

O questo sarà'l male.

La madre

Oime, chi sia che a comassion si muoua

La Catrina tutta trauagliata, dice.

Non vi diss'io, che gl'era arso ogni cosa

La Madre.

O sciagurata a me Nencia angosciosa.
hor va, e zappa, e logora il sarchiello
e di dua anni il fitto s'ha da pagare
& come pagherà Nanni el balzello
noi nō andren quest'anno à macinare

La Catrina.

Et io come comprerò del bambagello
& della biacca per dilucciare,
e del color dell'aria la gonnella
per parere alle feste tutta bella.

Nannone Contadino vecchio, gli scontra con Beccatino, e Rondone, & dice.

Su Beccatino, su tu a testimoniare
alla corte del Re di questo danno
si che per stizza questo si de fare
Sanson che die ti diè presto il malãno
su tutti andianlo al Rè à notificare.

Beccatino.

Io per me credo ch'ormai lo sapranno,
cō esso noi cō doglia à suo mal grado,

perche gliè arso ben mezzo il cõtado
Giunti a corte getton le berrette in terra, e s inginocchiano, & Nanone dice.

Talasse Thannateo messer lo Re
à Sansone vna figlia maritò,
e senza alcuna dota glie ne diè
e poi per vna stizza gliel negò,
Sanson per questa ingiuria che ti fè;
vn nugolo di Golpi ti pigliò,
alla coda del fuoco, e'gl ha appiccato
del tuo cõtado, el grano è abbruciato

Beccatino.

Le vigne, & gli vliueti son bronzati
sian pericolati tutti a fatto fine,
ò Dio del Cielo a che sian capitati,

Rondone.

Signor, se tu vedessi le tapine
fanciulle co'capelli scapigliati
& l'altre donne vecchie pouerine,
e' ti verrè nel cuor cotanta angoscia
che tu porresti il capo in su la coscia.

Stratone Re turbato.

Combatte in me grand'ira, e grã dolore
alla vendetta l'animo s'accende,
di Talasso grande, è stato l'errore
pche il torto a colui che prima offẽde
ma l'error di Sanson non è minore
quãd'alla mie corona onor nõ rende
io ero molto ben per satisfargli
a dispetto d'ogn'huõ suo dõna dargli.
Perche cosa che indugia piglia vitio
sta sù Gulussa, e mena gente armata,
e farai di talasso tal supplitio
che lui, & la sua figlia sia abbruciata,
poi ti comando che'n mio benefitio
per contentar al quanto la brigata,
Sãson t'ingegni al mio seggio menare
ch il voglio in ogni modo gastigare.

Gulussa si parte con molta gente, & il Re a'contadini dice.

E voi villani conforto a patienza
a seminar del miglio, e del panico,
& d'altre biade a ritar la semenza
& ascoltate ancor quel ch'io vi dico,
che vi sarà vsato gran clemenza
in modo che direte il Re c'è amico.

Nannone.

Se noi sian cancellati del balzello
noi diren che voi siate buono, e bello.

Gulussa viene a casa di Talasso, e dice.

Va qua fuor traditore ecco la sede
che tu desti à Sanson della tua figlia.

Talasso.

Ome signor, ome signor mercede.

Gulussa.

Hor delle tue virtu la mercè piglia
debbesegli ingannar vn che ti crede
questo sarà a gl altri esempio, e briglia
pigliate presto la figliuola sua
che gl hanno a esser arsi tutt'a dua.

Filistea cauata di casa piangendo dice.

Misera a me, ecco la tuo bellezza
ò Filistea doue la t'ha guidata
ecco venuto il fin d'ogn'allegrezza.
Caro Sanson ben chi t'habbi ingannata
t'increscerebbe di mia bella età
se la mie morte ti fussi auuisata.
O pianti mia, ò lachrime pietà
o voce ò fama, che non metti l'ale,
dite a Sanson che per la sua bontà.
Soccorra me ben chi fussi frale

Ardonsi in quel modo, che torna bene, Gulussa dice a sua soldati.

Non vi darebbe il cuor soldati mia
pighar Sanson, & menarnelo stretto,

Sisara.

Non basterebbe tutta la soria
pel nostro dio a stargli armati a petto
non mai fu vista tanta gagliardia
e ti mette paur sol nell aspetto,

egli

egli ſmembra Lion con mano in pezzi
e guai a quel ch'oltraggio far s'auuezi
Pochi di fa alla Città Aſcalone
per darci veſte che ci hauea promeſſo,
cō vn fruſto ammazzò trenta perſone
non credo che mai piu fuſſin conceſſo
da Dio tal forze quant'ha hor Sāſone

Guluſſa.

De va poltrone, e ficcati in vn ceſſo
ſarè coſtui ò Hercole, ò Anteo,
ò quel di cento braccia Briareo.

Sanſone ritorna, e dice.

Dolce, è per le ſuo man far la vendetta
ingannimi a ſuo poſta, e Filiſtei,
ma queſta gente qua forſe m'aſpetta
per rompermi e diſegni di coſtei,
che ſarà chi la veggio ſi riſtretta
che gēte è quella ch'è arſa, ome omei,
m'hauete morto la mia cara dama
quella vēdetta al cielo, & a me chiama

Metteſi Sanſone in ordine cō vna ſpada, e Guluſſa conforta e ſoldati che tremano.

Forti qui, forti, ſaldi, ſaldi, forti forti,
doue fuggite che paura e queſta,

Sanſone.

E ti varranno poco e tuoi conforti
chi darò a tutti quanti in ſu la teſta,

Affrontagli, e rompegli, & ammazzagli, dipoi dice.

Io ne credo a baſtāza hauer hor morti
ell'a ſarà per lor la mala feſta,
ò Filiſtea per hauermi ingannato
a te ſteſſa & al popolo, motte hai dato

Vaſſene, e poſaſi ſotto vno ſcoglio d'monte à diacere in terra, Guluſſa col reſto de ſoldati dice.

Hor ſon chiaro con vergogna e danno
che glie vn Satanas, vn fiero drago,
teſtimoniar e filiſtei potranno
che gli ha fatto del ſangue lor'vn lago
ò Dio, e glialtri popoli che diranno,
ma noi ci ſcuſerem che gliè vn mago
ò Siſara con meco al Re ritorna
perche mi par portar vn pa' di corna.

Tornato al Re dice.

E tuo ſoldati reſtan morti, & guaſti
per la vendetta Sanſon della moglie,
pochi dalle ſuo man ven'è rimaſti
egli sbatteua come al vento foglie
io feci quel che tu mi comandaſti
nè ſon vſcito fuor delle tue voglie,
iſcopio di dolor ſignor mio caro
& contra lui non ci veggo riparo.

Stratone Re.

E però poſſibile chun'huomo ſolo
habbi contanta forza da natura,
che rompa, e tagli in pezi tāto ſtuolo,
tu narri vna coſa atroce e ſcura
ſarà del diauol coſtui figliuolo.

Siſara.

Chi guarda nel ſuo ſguardo vna paura
che fa tremare i cuor ne'ſaldi petti

Il Re.

Io trouerrò ben modo che s'aſſetti.
Su ſu Guluſſa non ti ſgomentare
fa la raſſegna di tutti e ſoldati
quel che biſogna à guerra fà ordinare
& ſopra tutto che ſien ben pagati,
& per danar non reſti nulla à fare
che noi ſien tutti forti & bene armati
ma fammi honor & ſēza alcū inciāpo
inuerſo la Giudea mouerai il campo
Tutto il paeſe lor va ſaccheggiando
e'ngegnati menarmelo prigione,
hor farai publicar l'vſato bando
che chiunch'à dal palazzo prouiſione
à corte ſi raguni al tuo comando.

Guluſſa.

Va qua Trombetto preſto vbbriacone
publica che ſi fa hor la raſſegna.

Trombetto.

Che dico ch'ognū preſto à corte vēga.

Suona, & bandiſce.

Per

Per parte de l'Eccelso Rè Stratone
si publica che presto à mano à mano,
chiunch à dal suo palazzo prouisione
s'assetti in arme, e cō la lancia in mano
alla rassegna venga che Sansone
s'ha menar preso, viuo, intero, e sano,
chi vuol delle picchiate mo ne vegna
per ser Pier che nō farà piu rassegna.

E soldati compariscono, suonasi Tamburi, e Trombe, e Gulussa Capitano dice a' soldati.

Auuiate sù innanzi conduttieri
le vostre genti all'ordin della guerra,
le lancie lunghe insieme e' balestrieri
da l'altro canto tu Furio ti serra,
& tu maestro fia de Caualieri
Sisara, & fa che gastigi chi erra,
andate stretti, & guardisi ogni lato
che da Sanson nō sia'l campo assaltato
Sacra corona io ho in punto la gente
comandami altro la tua Signoria.

Il Re.

Capitan mio, deh fa che ti stia à mente
rincorar sempre la tuo compagnia,
se bisogn'altro scriui prestamente
quel che tu chiederai vn tratto sia,
hor và col campo, & portami vittoria
ch'à te sarà honore, al Regno gloria.

Vno che vede venir i soldati, và a trouar Ionathan capo de Giudei, e dice.

Gran gēte armata è giūta a' cōfin nostri
in ordin tutti stretti a battagliare,
vn gran spauento par che si dimostri
signor prouedimento si vuol fare.

Ionathan.

Sai tu che sien venuti a danni nostri
ò pure altroue che voglin passare,

El messo.

E van rubādo, e spoglion q̄sto, e quello.

Ionathan.

Su voi, su presto sonate a martello.

Suonasi à martello, e vengono gente armati, a' quali dice Ionathan.

Neptalin, & Zabulon, & Iuda
tu Manasse, Ziran, & Ismaelle,
io v'ho a dar vna nuoua trista, & cruda
non sol per noi, ma per tutto Israelle,
egliè giūt' vno ch' ancor p correr suda
& hammi detto queste tal nouelle,
che gente, e non sa chi son'a confini
& saccheggiando van nostri vicini.
Che si de far.

Neptalin.

Che presto a tal periglio
con gēte armata incontro se gli vada
Che di tu Iuda.

Iuda.

E mi par buon consiglio
per tanto non si stia piu punto à bada
& io pel primo la bandiera piglio
ogn'huō mi segua, chi l'onore agrada,
sù con tue gente vienne Eliachin
& tu Fares, e tu buon Ioachin.

Suonasi tamburi, e vanno via, giunti presso all'altro campo, dice Ionathan.

Quelle bandiere son de' Filistei
secōdo mie giuditio, e mia prudentia
imbasciadori nel campo i manderei
a intender se la loro è violentia,
acciò che non si hauessi a dir omei
che ti par Iuda, dì la tuo sententia.

Iuda.

Vadisi a'ntender quel che vien cercādo
nostre terre, & paesi saccheggiando.

Ionathan.

Tu sarai Iuda questo imbasciadore
come huom di fede, e di riputatione,
verrà teco Zaran qui per tuo honore
& questa sie la tuo commissione.

Dice in Hebreo queste parole.

Aleph, bachem, camel, damaim, Eliabsaleth,

saleth, gãmatõ, chel nothã, lezer, labaoth
Iuda risponde.
Madalachel, nabusarabai, ochdeceaz
Iuda seguita cosi.
Innanzi qua trombetto per amore
di far segno d'accordo, & d'vnione
fa cenno con la tromba che vegnano
per parte, & per parlare al Capitano.
El Trombetto va innanzi, & suona.
Iuda dice.
A te gran capitan de' Filistei
dal popol sono ambasciador mandato,
e da que' che gouernano e Giudei
che non essendo da voi ribellato,
nè terra, ne castello de gli hebrei
habbiam di questa gente dubitato,
sendo ingannato spesso chi si fida
diteci adunque chi qua sù vi guida.
Guluffa.
Vogliã Sanson, Sãson cercãdo andiamo
a Sanson render quel che ci ha prestato
per conto suo nella Iudea passiamo
si che pensate ben pel nostro stato,
in terra Filistea mai ritorniamo
infin che preso non l'habbian menato,
io con mie gente andrò di lui cercando
a preda, e fuoco il paese guastando.
Iuda dice.
Gran sir Guluffa lasciami tornare
a chi mi manda, e ridir la tua chiesta,
e'n questo mezzo non ci saccheggiare,
la risposta di questo sarà presta.
Guluffa.
Se volete alla furia riparare
la resolution ch'auete a far sie questa,
che ci diate Sanson legato stretto
se non a sacco vostre terre metto.
Iuda ritorna a' sua e dice.
Che'l campo Filisteo ci habbia assalito
dipende tutto questo da Sansone,
e gl'ha lor gente assai morto, e ferito,
e ripagarlo, è loro openione,
qui ci bisogna a noi pigliar partito
che lo dian preso loro al padiglione,
quanto che nò, Guluffa ci minaccia
che nostre terre à preda, e fuoco caccia.
Ionathan.
Che si troui Sansone armata mano
e che si leghi, e diesi a Filistei,
che noi per lui cotanto mal patiamo
giusto non par? che dite amici miei.
Neptalin.
Tu parli bene perche patir dobbiamo
a posta d'vn far mal tutt'e Giudei,
al monte, & han dimora in vna grotta.
Ionathan.
Andianci presto, e tutti quanti in frotta.
Giunti a Sansone dice Ionathan.
Non sai tu Sanson mio ch'a Filistei
seruian perche cosi fortuna suole,
perche fai mal a tuo fratei Giudei
tutto Israel di te forte si duole,
vedi di quanto mal cagion tu sei
che'l Re la terra tua saccheggiar vuole,
Sansone.
Quel ch'anno fatto à me renduto ò loro
secondo l'opra sua feci il ristoro.
Ionathan.
Vedi Sanson venuti à te noi siano
per darti a Filistei legato, & stretto;
Sansone.
Datemi vostrè fede, e non in vano
giurate mantenermi il vostro detto
Ionathan.
Pel nostro Iddio, che noi nõ t'amaziamo
ma legherenti con vn canapetto,
la verità Sanson chi non ti mento.
Sansone.
Legate via orsu chi son contento.
Legonlo, e vno correndo va a Guluffa, e dice.
Sansone e preso, & e stretto legato
messer lo Capitan buone nouelle,
Guluffa

Guluffa.

Su caporali ogn'huom fie ordinato
che giugnerà Sanson con Israellè,
chi sa ch'ensieme e gl'habbi n'vn tratto
dimostrarsi dal nostro, e fie ribelle
stare in su sua, è tutta sapientia
buon son le forze, ma piu la prudentia.
Sisara da man destra con tuo gente
e tu furio di qua rassetterai,
tu Gordio nel mezzo porrai mente
doue ei bisogna aiuto correrai,
tu poi Fanace sarai diligente
il nimico per fianco assalterai,
questo s'intende quando e' bisognassi
e che Israel con Sanson c'ingannassi.
E voi soldati miei senza paura
andate auanti el nimico a ferire,
e cuor gagliardi sono scudi, a mura
e sempre perde chi pensa al fuggire
vn valent'huom sëpre à l'onor procura
perche la vita honora vn bel morire,
ecco Sanson che già paura mostra
& è legato la vittoria è nostra.

Sanson rompe le fune, e piglia vna mascella d'Asino, e va addosso a nimici, & ammazzane mille, tra quali, e Guluffa, dipoi hauuto la vittoria dice.

Con vna mascella d'Asino gl'ho spenti
e mill'huomin ho mandati all'inferno,
giusto è che tutte il mondo si râmenti
d'vna tanta vittoria in sempiterno,
ho dato a Filistei molti tormenti
e morte per la ingiuria che mi ferno
ma io di sete moro signor mio
riguarda il seruo tuo pietoso Iddio.
Tanta vittoria al seruo tuo signore
cotanto campo nelle man m'hai dato,
fie tutto questo a tua gloria, & honore
ma tu sa' ben quant'io sono assetato,
libera il seruo tuo da tanto errore
& chi non sia da Filistei menato,
la mascella getta acqua, io ti ringratio
ò magno Iddio, e la mia sete satio.

Sisara scampato con alcuni viene al Re, & dice.

Guluffa è morto, & mille huomini seco
sol da Sansone, & era ancor legato,
campati appûto son que che son meco,
& odi Re con quel ci ha ammazzato
d'vn'Asin morto e prese vn'osso bieco
e con quel ha il tuo campo sbaragliato
con tanta furia, e rabbia, e' colpi mena
che gli sfragellerebbe vna Balena.

Stratone getta la corona in terra, e scende del seggio, e dice.

Guluffa mio ò Capitan pregiato
ò regno, ò stato mio sommerso,
del nimico son'io hor vendicato
gl'huomini del regno e ogni nome ho (perso
ò ria fortuna, e chi l'harè pësato
che tu facessi le cose a trauerso
doue si lesse mai, che vn'huomo solo
mettessi in rotta vn tale, e tanto stuolo
Ribellar si potrà hor la Iudea
à me lo stato mio nè va in ruina,
ah ribalda fortuna inqua, e rea
ò condition de gl'huomini meschina
quest'era il mio disegno ch'io credea
soggiogar ogni gente qui vicina,
ò baron miei datemi consiglio
quel chi ho à far in tâto aspro periglio.

Sisara.

Piglia signor dal tuo seruo conforto
ne voglia tormentar la tuo corona,
guarda non fare à Sanson alcun torto,
e non cercar d'hauer piu sua persona
non far vendetta del popol ch'e morto
di ribellarsi, la non si ragiona,
signor sai ch'à l'huõ sauio bast'vn cëno,
stiancene cheti.

Il Re.

Facciano a tuo senno,

Sansone.

E mi

E mi viene vn capriccio di passare
tra Filistei benche inimici mia,
e v'è vn'aria buona è vagheggiare
& houui tutta la mia fantasia,
i vi vo'ir che mi potranno fare
e poss. n esser chiar di mia balia.

Viene alla Città di Gaza, e dice.

Ecco qua vna putta tutta snella
come sai tu, a esser cosi bella,

Laide Meretrice.

Giouan galante, io non liscio mia faccia
e si son bella, io sono al tuo piacere,
e sempre son per far cosa che piaccia
di di, e notte a ogni tuo volere
se io ho cosa che ti satisfaccia
pigliane pur chi farò mio douere.

Sansone.

Eglie pur ver, che se manca bellezza
basta alla donna hauer piaceuolezza.

Sansone entra con lei nella terra, vn che lo vede va al Re, & dice.

Sanson a Gaza e giunto ò gran signore
& e in casa vna femmina intanato,

Stratone Re.

Taci, non più, non ne far piu romore
Sisara, che m'ha tu hor consigliato

Sisara.

Guardian di nõ cõmetter qualche errore
per forza non sara mai superato,
ma per inganni credo che si pigli

Il Re.

I mi voglio attenere a tuo consigli.
Piglia quanti tu vuoi de' miei soldati
di que ch'a guardia sono al corpo mio
e metteragli alla porta in aguati
in quel modo chi non ti so dir'io,

Sisara.

Io gli harò in punto ben tutti ordinati
pur che propitio sia Daghon Iddio,
e vila tessa su soldati mia
inuerso Gaza pigliate la via

Giunto a Gaza dice.

E ci bisogna hauer la mala notte
soldati mia, e con silentio state,
girando intorno ĩtorno a queste grotte
& alle mura si vuole spiare.
chi nol fara hara di molte botte
tanto ch'vn'asin non potre portare;
se Sanson esce nelle man ci venga
a tradimento, e tanto mal si spenga.

Vn soldato chiamato il moro, inuita vn'altro a giocare.

Vuoi far al giuoco dell'ingannita?
ò vna ronfa che di Giammeluffe,

Giammeluffe.

Che'lombi ti si spicchin per sanita
tu vai cercando vn carico di buffe

Moro.

Do che ti venga vn cacasangue sta

Giammeluffe.

El Capitan giurò chiunque si fusse.
che prouerebbe a saltare vna balza.

Moro.

Faccian due grossi.

Giammeluffe.

Horsu mo diauol alza.

Adironsi nel giuoco, & cominciano a gridare, el Capitano sente il romore, e corre con vn bastone, e toccagli di vantaggio, in questo Sansone viene alla porta serrata, e lieuala de gangheri, e portala via in sul monte, e soldati veduto questo si tiranno da banda, e Sisara Capitano dice.

A lui addosso su compagni mia
su fier soldati hor che non vede dagli,
hor che glie buio, ò voi fuggite via,
mille ducati farò annouerargli,
al primo ch'a ferirlo ardito sia.

Il Moro soldato.

Tu ci daresti vn monte di sonagli,
e Sãson delle pesche d'vn buõ nocciolo
va innãzi tu che ti vãga il gauocciolo.

Giam-

Giammeluffe.

Tu se sol buon à dir andate là
endrieto tutta via rinculi tù,
noi verren via, ma tu dinanzi và
a punto di Guluffa hai le virtú,
io fo conto ch'al Re ci accuserà
ma ancor se stesso egli accuserà più.

Sisara Capitano.

E basta andianne innanzi che'l sol punga
acciò che qui Sanson nō sopraggiunga.

Giunti al Re, dice Sisara.

Signor noi habbian teso inispaniato
a mezza notte egli sbariò la porta,
e con essa sul monte ha caminato
io ch'auea acconcio tutta la mie scorta
dal Moro,& Giammeluffe fui guastato
mentre che giuo con la carita torta,
vn gran romor per lor si leuò in campo
à punto allor Sanson pigliò lo scampo.
Io con mio ingegno confortai la gente
cō premii, e preghi ch'andassin'auanti
ognun poneua l'vn l'altro mente
& à punto lor dua tra tutti quanti
m'hanno suillaneggiato tristamente
io ben ch'auessi priuilegi tanti
non volsi la mia ingiuria vendicare
à te lascierò ora giudicare.

Il Re.

Che senza legge la condennagione
sien'impiccati a'merli della torre,

Son'impiccati. Seguita il Re.

Ma è però possibil che Sansone
si potessi la porta in testa porre.

Sisara.

Maestà sacra, qui non c'è ragione,
che intera, e salda poi con essa corre.

Il Re.

Horsu vuol cosi il ciel, e nostra sorte
ripar non c'è, se non vien la sua morte.

Sansone in sul monte dice.

E'Filistei in Gaza m'hauien chiuso
e con soldati la porta guardauono
chi non vscissi per alcun pertuso,
stanotte intorno alla Città spiauano
& all'vscir dipoi come è lor vso,
di qua di là indietro rimbucauono,
per dispregio la porta ho sgangherata
per far marauigliar quella brigata.
Ma io vo passar in altro paese
e forse forse far qualche buon taglio,
io vo pigliar di nuouo qualche arnese,
e sollazzarmi, e trar ben al bersaglio,
ecco vna dama leggiadra, e cortese
quest'è colei con chi bene i buaglio,
e fa sonare il liuto, e cantare
ò che buon tēpo con costei m'hò dare.
Dimmi il tuo nome vuoi dama gentile
& se tu fusti mai innamorata.

Dalida.

Dalida son per amor fatta humile
d'amor prigion piu tempo incatenata.

Sansone.

Hor hai prigion vn cor grande, e virile
tua seruitù per la mia fe mutata
amor il fa amar che lega il cielo
vol che tu sia mio be, mio cor mio zelo
Dician qualcosa Dalida sonando
qualche colpo d'amor, qualche sonetto
doue si passi il tempo sollazzando.

Dalida.

Che colpa d'vn leggiadro giouinetto
s'ha vno sguardo fiero il cuor s'allaccia
il cuor di carne, & non di ferr han petto.
Che colpa d'vn che dētro ardēdo giaccia
cosa che lo fa amor ma non natura
la colpa è dell'amor che non ha faccia.
Amor non teme il ciel nè ha paure
de'suoi minacci nè di suo riuolte,
el suo regno non vuol Rocche nè mura
Felice alme, che mai fusti rinuolte
in tanti lacci, & in si duri legami
ò fortunate mille, e mille volte.
Sta nostra vita sotto tre Reami
della natura, e di fortuna iniqua

ma e colpi di costei son aspri, e grami.

La signoria d'amore piu antiqua
prouata prima nel celeste coro
nanzi che'l sol andassi per l'obliqua.
Non sono adunque da lodar coloro
che cuor d'amāti vili e bassi chiamano
che colpa se l'amor gl'ha tolti loro.
Tre grandi idei insieme questi biasmano

Vno che viene al Re.

Maestà sacra il tier nostro nimico
preso è d'amor d'vna donna bellissima
però chi sono à tua corona amico
t'auuiso che sie cosa facilissima,
hor'ingannarlo, e gusta quel chi dico.

Il Re.

Tu mi racconti vna cosa gratissima,
di che per questo aspetta buon ristoro
ma odi capitano il mie lauoro.
E si vuol di Sanson trouar la dama
e questi son in fatto buon ripari,
la donna che de loro, sempre brama
con lachrime, e sospiri, e pianti amari,
gli cauerò di bocca se lui ama
doue habbi tante forze per danari,
andate voi baron con voglia accesa
e fate non vi doglia alcuna impresa.

Vengono a Dalida, dice Sisara.

Dalida noi voglian vn po parlarti
di cosa, che ti sarà sommo bene,
mille scudi vogliam per huom donatti
se tu ci caui di lamento, e pene,
se tu ci fai che Sanson voglia mostrarti
d'ōde ha suo tante forze, e d'onde viene
che sol abbate ogni gran gente armata
Dalida fallo che sarai pagata.

Dalida.

Non vi partite ch'io ne farò opra
pur che seruiate darmi tal mercede.

Sisara.

Non dubitar va via, & si t'adopra
che non ti mancherà la nostra fede.

Dalida a Sansone.

Hor son beata all'altre donne sopra
dapoi tanta fortezza Iddio concede,
a te caro Sanson si come intendo,
or ogni fede, ogni amor mio t'arrendo.
Ma dimmi vn po dolce cara speranza
come potrebbe esser superato,
il tuo poter, per hauer tal fidanza
ch'ogni mie desiderio a te sie grato.

Sansone.

I perdere' di forze ogni baldanza
se sette fune nuoue m'haueffin legato
perche me ne domandi amor mio bello.

Dalida.

Non altro signor mio ma per saperlo.

Dalida a Baroni.

Fate chi habbi sette fune nuoue
perche m'ha detto, che se sie legato
con esse, che ne qua, nè la si muoue
i l'harò dentro in camera serrato,
e quiui aspetterete queste pruoue
quand'io vedrò Sanson adormentato,
lo legherò, voi in tanto v'affettate
& le fune dentrò in camera portate.

Dalida a Sansone.

Gli è notte signor mio vuoi tu dormire
vienti a posar cara speranza mia.

Sansone.

Ancora in questo ti voglio vbbidire
ma vo' che tu mi facci compagnia,

Dalida.

In maggior cose non ti so disdire
che sempre di piacerti il cuor desia,
dormi caro signor.

Sansone.

Io n'ho bisogno
e non credo stanotte fare vn sogno.

Mentre che dorme Dalida lo lega
dipoi dice.

Sopra te è Filistei sta su Sansone.

Sansone si desta, è rompe le fune, e Filistei si fuggono, e Sanson dice.

Doue son questi porci traditori.

Dalida.

Dalida.
Ah dolce anima mia per qual cagione
caro mio ben, mi dai questi dolori,
che tu m'inganni amor, nõ hai ragione
perche i t'hò dato s'hauessi tre cuori,
horsu non mi stratiar dimmelo adesso.
Sansone.
Non più, odi che'l vero ti confesso;
Se tu del capo mio sette capegli
insieme con vn liccio harai annodato,
& con vn chiodo habbi confitto questi
in terra, sappi chi sarò restato,
debole, infin ch'vn'altro non gli suegli
ma tienlo ben mio sempre celato.
Dalida.
O cuor del corpo mio non ci pensare
chi non vorrei per farti mal sognare.
Sanson ridorme, Dalida a baroni.
E m'ha hor detto come e dice il vero
i ne farò la proua presto, & tosto,
i saprò questa notte ancor l'intero
ciascun di voi pian pian si stie nascosto.
Sisara.
Se gliè sauio e dirà il bianco per il nero
ma non cincresce nè'l tempo, nè'l costo.
Dalida.
Sette capegli appunto io ho allegargli
& con vn chiodo in terra conficcargli.
Va a Sansone che dorme, e fa l'opra dipoi dice.
Sanson Sanson ecco a te e Filistei
Sanson si rizza, e Filistei si fuggono & tornato al Re, Sansone dice.
Dalida mia tu mi fai delle natte,
Dalida.
E tu de' dispiaceri, ò lassa omei
ome che per la doglia il cuor non batte,
s'io ti fussi nimica io lo direi
ma tante opere di fede ch'io t'ho fatte,
ti douerrè far segno del mio amore
lassa che'l cuor m'è stretto pel dolore,
Postasi in sul letto, Sansone va in giù e sù, e Sisara giunto al Re dice;
E s'è fatto la proua ben tre volte
con sette fune, e con sette capegli,
e sempre quelle fune ha rotte, e sciolte
l'vltima volta e ci parue vedegli,
vna furia che per lasciar le molte
restiamo assomigliandosi a gli vccelli;
Il Re.
Che fa la donna tu
Sisara.
La vo ciurmando
Il Re.
Sanson che dice.
Sisara.
La va dondolando;
Dalida posta a giacere dice.
Occhi versate di lachrime vn fonte
& tu cuor lasso ad altro non pensare
ch'empier di tuo sospir la valle el mõte
Sentiranno le Ninfe il lamentare
& come esperte haran di me pietà
& verran la meschina a consolare
A uuiserolle tanta crudeltà
& tanta poca fede à tanta fede
e nullo amor a tanta carità.
Ma tu Cupido Iddio di me mercede
perche si lungo stratio, e tanta guerra
volta Sanson tue fiamme che nõ crede,
Fa chi riposi le mie membra in terra
& questo capo si ritorni in poluere
all'alma poi la tua stanza riserra.
Hor son contenta chi sento risoluere
ogni mio spirito da graui legami
ah duro Sanson che non ti lasci voluere
Morir di doglia Sanson lascerami
ò quanta infamia, e quanto pentimẽto,
ti sarà, quando al sepolcro vedrami.
Lassi chi moro, mancar le forze sento.
Sanson à Dalida.
Dalida mia non ti dar più tormento
piglia conforto, odi tu quel ch'io dico
Dalida su sta tu ch'io son contento

non

non mi chiamar amor piu tuo nimico
sappi chi son dal primo nascimento
nel ventre di mie madre al ciel amico,
sol Nazareno nè mai mi rasi testa
di mia fortezza la cagione è questa.

Dalida rihauuta dice.

Tu m'hai côtêta, e mia vita hai campata
diche l'amore inuerso te mi cresce,

Partesi, & dice a vn paggio fidato.

Al Re de Filistei Paggio fidato
da parte mia va dì, se non gl'incresce
che'l premio mio, e gête habbi mâdato
ch'a questa volta il disegno riesce
va tosto paggio mio.

El paggio.

Eccom'adesso.
Vorrei volar se mi fussi concesso.

Corre, e giunto al Re dice.

Sacra corona, Dalida mi manda
che rimandar la gente non t'incresca,
& del suo premio ti si raccomanda.

Il Re.

Forse ch'arà buon nocciol questa pesca,
su su baron fie l'indugiar da banda
la fiera è presa acciò che la non esca,
andate via, & portate danari

Sisara.

Noi non saren nè tardi, nè auari.

Va via, e Dalida si fa loro incontro e (dice.

Cari signori vdite come e'l caso
io sò doue gl'ha tanta gagliardia,
suo capo dice, che non fu mai raso
ch'è Nazareno, & se lui raso fia,
come gl'altri mortal sarà rimaso
hor fate presto ch'vn barb er ci sia,
io lo farò nel grembo mio dormire
& voi dipoi lo verrete assalire.

Sisara.

Cotesta cosa ci par vera, & certa
e però il premio tuo t'habbian portato,
però che ogni fatica il premio merta
resta che facci, il modo è ordinato

Dalida.

Non ci pensate, ch'io ci sono esperta,
con lagrime, e sospiri io l'ho ciurmato,
e con quell'arte, che la donna intende,
a'nostri pianti ogni grâ cuor s'arrende.

Partesi, e dice à Sansone.

Bene stia il signor mio caro Sansone,
vorresti meco alquanto sollazzarti,
forse sei stracco, e per consolatione,
vorrai più tosto meco riposarti,

Sansone.

Dalida mia s'io t'amo è ben ragione,
tu hai d'humanità tutte le parti,
però io voglio teco sollazzarmi,
e prima nel túo grembo vn po posarmi.

Posa il capo nel grembo, e dorme, Dalida accenna il Barbiere, il quale gli rade sette capelli, dipoi Dalida lo scaccia, e dice.

Sanson tu dormi, eccoti i Filistei,
difenditi da lor con tua fortezza.

Sansone si desta, e conoscendo che gli erono mancate le forze dice.

O traditora, ò lasso à me, oimei.

E' Filistei gli vâno addosso, Sisara dice.

O Sanson porco, ou'e la tua fierezza,
tu non vendicherai più e'tuoi Giudei,
tu muterai il buon têpo î crud asprezza
tu non vedrai mai più donna nessuna,
hor per te fia la luce oscura, e bruna.

Cauono gliocchi à Sansone, & incatenatolo, lo menano dinâzi al Re, il quale setêdo il romore stupito dice

Certo c'è qualche nuoua di Sansone,
io sêto vn grâ tumulto, vn grâ romore,
che si che'l fier nimico sie prigione.

Sisara viene innanzi al Re, e dice.

Vittoria del nimico, ò gran Signore,
gl'habbiâ cauato gliocchi al ribaldone,
e incatenato come vn traditore
lo côduciamo innâzi al tuo gran seggio
se gl'ha fatto à noi mal, faciâgli peggio

Che sie messo in prigione a macinare
per vilipendio suo, & villania.

Stratianlo, & mettanlo in prigione, e il Re seguita.

Al nostro Dio Dagon sacrificare
si vuol con festa, cari baron mia,
dipoi il palazzo si facci adunare
con suoni, e canti tutti in compagnia
a ringratiare Iddio della vittoria
che n'ha seguir al mio regno grã gloria.

Suonasi, e ballasi con quelle dame di Sansone, è altre femine, cantasi vn canto figurato, e il Re à balconi del palazzo dice.

Io vo' per nostra gran consolatione
e per dispregio, e viltà de' Giudei,
ce nella corte giu venga Sansone
e'n presenza di tutti e Filistei,
e balli con suo gran derisione
e voi fate letitia, baron miei,
cõ gratie al nostro Dio che fu contento
darci Sanson che nostra terra ha spento

Sisara con duo soldati, & vn ragazzo viene alla prigione, & cauato fuora Sansone dice.

Lascierati guidar qui dal ragazzo
intendi tu Sanson infin'a corte,
quando tu sarai poi dentro al palazzo
se nõ vorrai prouar qualche altra sorte
tu ballerai, & salterai da pazzo
cosi vendicheren le gente morte,
con risa, e cilipendio, e molto stratio,
infin chel popol Filisteo sie satio.

Sisara si parte, Sansone mentre che è guidato dal putto dice.

O grande Iddio mercè chiamo, e pietà,
risguarda la bontà de' padri miei,
e non signor la mia iniquità
vedi quel che m'han fan fatto e Filistei
risguarda signor mio mie pouertà
deh fa per me sien liberi, e Giudei,
nè che si vantin più del regno suo
ricordati signor del popol tuo.

Giunto al palazzo il putto gli dice.

Tu sè dinanzi à tutti è Filistei
balla Sanson le donne ti dileggiano,

Sansone balla, e dipoi dice.

Fanciullo, posar il capo vn po vorrei
alle colonne che'l palazzo reggono.

El fanciullo lo mena alle colonne, e Sansone gli dice.

Parte di qui, e quando fuor tu sei
tanto lontan che costor nõ ti veghino,
tu suoni il corno che tu hai allato
questo ricordo da me ti sia dato.

Partitosi il fanciullo quando e fuora suona il corno, & Sansone abbraccia le colonne, e dice.

O giusto Dio che reggi l'vniuerso
e ogni cosa con prudentia intendi,
po che pe' mie peccati il lume ho preso
le forze mie signor priego mi rendi,
ricordati di me che son sommerso
la voce mia signore accetta, e prendi,
ò Dio di Abraam miserere mei
muoia Sanson con tutti e Filistei.

El palazzo cade, & fassi vn monte d'huomini.

IL FINE.

In Firenze, Con licenza de' Superiori, Per le Rede di Francesco Tosi, Alle Scale di Badia. 1617. Fogli 2 †